

# STUDIA ET DOCUMENTA

RIVISTA DELL'ISTITUTO STORICO SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ

VOL. 16 – 2022

ISTITUTO STORICO SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ – ROMA

**Studia et Documenta**  
Rivista dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá  
Pubblicazione annuale  
Volume 16, 2022

*Comitato editoriale / Editorial Board*

**Direttore / Director:**

Carlo Pioppi  
(Ist. Storico S. Josemaría Escrivá, Italia)

**Vicedirettore / Assistant Director:**

Federico M. Requena  
(Università di Navarra, Spagna)

**Assistenti editoriali / Editorial assistants**

María Eugenia Ossandón  
(Pont. Univ. S. Croce, Italia)

**Sezione bibliografica /**

**Bibliographic section:**

Santiago Martínez  
(Università di Navarra, Spagna)

**Consulenti editoriali /**

**Editorial Consultants:**

Francesc Castells  
(Arch. Gen. Prelatura dell'Opus Dei, Italia)

Luis Cano  
(Ist. Storico S. Josemaría Escrivá, Italia)

Alfredo Méndiz  
(Ist. Storico S. Josemaría Escrivá, Italia)

**Segretario / Editorial Secretary:**

Fernando Crovetto  
(Ist. Storico S. Josemaría Escrivá, Italia)

**Amministrazione / Administration:**

Javier Domingo  
(Ist. Storico S. Josemaría Escrivá, Italia)

*Comitato scientifico / Advisory Board*

Constantino Áncel (CEDEJ, Spagna), José Andrés-Gallego (CSIC, Spagna), Antonio Aranda (Università di Navarra, Spagna), María Antonia Bel Bravo (Università di Jaén, Spagna), Jaume Aurell (Università di Navarra, Spagna), John Coverdale (Seton Hall University, Stati Uniti), Onésimo Díaz (Università di Navarra, Spagna), Álvaro Ferrary (Università di Navarra, Spagna), Johannes Grohe (Pontificia Università della Santa Croce, Italia), José Luis Illanes (Istituto Storico San Josemaría Escrivá, Italia), Mercedes Montero (Università di Navarra, Spagna), Lucina Moreno (Università Panamericana, Messico), Pablo Pérez López (Università di Navarra, Spagna), Pedro Rodríguez (Università di Navarra, Spagna), Josep-Ignasi Saranyana (Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Città del Vaticano), Adelaida Sagarra (Università di Burgos, Spagna), Barbara Schellenberger (Joseph-Kuhl-Gesellschaft, Germania).

# Sommario

## Mujeres del Opus Dei: consolidación en España, nuevas fronteras geográficas y vanguardias culturales

Presentación	
<i>Concepción Escrig Ferrando</i> . . . . .	7
El desarrollo del Opus Dei entre las mujeres en Valencia, 1940-1975. Cronología y primera aproximación	
<i>Francisca Colomer Pellicer</i> . . . . .	9
Primeros pasos en Estados Unidos: el papel de Nisa González Guzmán en los comienzos del Opus Dei (1950-1952)	
<i>Inmaculada Alva</i> . . . . .	37
Mujeres del Opus Dei doctoras en Teología en las Universidades de Navarra y Pontificia de la Santa Cruz (1973-2018)	
<i>Beatriz Comella Gutiérrez</i> . . . . .	61

## Studi e note

Gli anni di gioventù di Josemaría Escrivá (1902-1928)	
<i>Carlo Pioppi</i> . . . . .	97
«¿Conviene que me relacione con los propagandistas de Herrera?». Josemaría Escrivá y Ángel Herrera Oria en los años treinta	
<i>Fernando Crovetto</i> . . . . .	125
El libro <i>menos conocido</i> de San Josemaría ( <i>La abadesa de Las Huelgas</i> ). Su repercusión científica	
<i>María Blanco</i> . . . . .	151

El doctorado <i>honoris causa</i> del cardenal Ratzinger por la Universidad de Navarra (enero 1998) <i>Isabel Troconis</i> . . . . .	209
Las <i>Preces</i> del Opus Dei: comentario histórico-teológico <i>Juan Rego Bárcena</i> . . . . .	231
El sentido de la filiación divina. Reflexiones siguiendo la enseñanza de san Josemaría Escrivá <i>José Luis Illanes</i> . . . . .	305

## Documenti

Epistolario abad Aureli M. Escarré – san Josemaría Escrivá de Balaguer con algunas cartas relacionadas (1941-1966) <i>Josep-Ignasi Saranyana – Enric Moliné (†)</i> . . . . .	329
---	-----

## Notiziario

Primer Congreso Internacional sobre Historia del Opus Dei . . . . .	453
Un repositorio digital del Opus Dei en Chile <i>María Luisa Harrison – Catalina Tressler – María Paz Valdés</i> . . . . .	456

## Sezione bibliografica

<b>Recensioni</b> . . . . .	463
<b>Schede bibliografiche</b> . . . . .	483

## Elenchi bibliografici

Bibliografía general de y sobre Josemaría Escrivá de Balaguer, 2014-2017 <i>José Mario Fernández Montes – Santiago Martínez Sánchez</i> . . . . .	493
---	-----

# Recensioni

Inmaculada ALVA – Mercedes MONTERO, *El hecho inesperado. Mujeres en el Opus Dei (1930-1950)*, Roma-Madrid, Istituto Storico San Josemaría Escrivá – Rialp, 2021, 321 pp.

Inmaculada Alva, ricercatrice dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá, e Mercedes Montero, professoressa dell'Università di Navarra, offrono al lettore questo bel libro, all'interno della Collana di Monografie dell'istituto summenzionato. È un volume prezioso, sia per l'interesse del tema, sia perché si tratta del primo libro, con caratteristiche di storiografia accademica, sulle donne nell'Opus Dei.

I capitoli dei quali si compone questa opera sono, tranne il primo, studi già pubblicati nella rivista dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá – «*Studia et Documenta*» – tra il 2010 e il 2020; ma sono stati aggiornati e armonizzati all'uopo, come segnala Alva nella presentazione (pp. 13-20): «*hemos realizado una exhaustiva revisión de los textos para evitar repeticiones, dar unidad al conjunto y actualizar algunos datos*» (p. 16). La presentazione offre al lettore anche un interessante *status quaestionis* delle pubblicazioni sulla storia delle donne dell'Opus Dei.

Dunque, il primo capitolo, a cura di Alva ("La mujer en la España en los años treinta y cuarenta del siglo XX", pp. 21-48), presenta il contesto culturale e antropologico – sovente non facile – nel quale le prime donne dell'Opus Dei dovettero muoversi. Alva, con rapide e sapienti pennellate, offre al lettore il panorama in cui viveva la donna nella società borghese di origine ottocentesca; una situazione in effetti di forte discriminazione quanto a diritti civili, politici, economici; mostra anche gli intendimenti di progresso espressi dalla Seconda Repubblica Spagnola – che spesso restarono sulla carta, anche per il breve tempo di durata della stessa –, e la regressione avvenuta invece negli anni '40. Si sofferma in particolare sull'associazionismo femminile, sulla situazione lavorativa delle donne, sulle loro reali possibilità di partecipare al mondo dell'educazione nei suoi vari livelli. Sono presi in considerazione due interessanti esperienze di convitti per studentesse universitarie: quello della Residencia de Señoritas, espressione della Institución Libre de Enseñanza (dalle caratteristiche laiciste), e la Residencia Teresiana (fondata dal p. Pedro Poveda). Il capitolo termina con una breve inserzione del ruolo delle donne nei primi anni di vita

dell'Opus Dei: la loro presenza non era stata contemplata in un primo momento dal fondatore, che qualche tempo dopo comprese come invece l'apertura all'elemento femminile fosse necessaria: da qui il titolo del libro, *El hecho inesperado*. Alva mostra come Escrivá, sin dall'inizio, ebbe in mente attività delle donne dell'Opera nei più diversi ambienti professionali e sociali, con un'impostazione senz'altro più avanzata rispetto alla mentalità dei tempi; anche se non fu possibile porre in atto fin da subito molte di queste iniziative.

Il secondo capitolo ("Las primeras mujeres del Opus Dei (1930-1939)", pp. 49-103), di Gloria e Lourdes Toranzo, trae origine da un articolo di Gloria Toranzo pubblicato nel 2013 nella rivista che ospita questa recensione: *Los comienzos del apostolado del Opus Dei entre mujeres* (SetD 7 [2013], pp. 15-93). In esso vengono ripercorsi gli sforzi e i primi passi di Escrivá, giovane sacerdotessa, per dare avvio, negli anni della Seconda Repubblica e della Guerra Civile, ad attività di formazione spirituale con giovani donne. Fu un impegno, protratto per vari anni, che non ebbe però dei frutti duraturi, dato che quasi nessuna delle donne che divennero dell'Opus Dei nel periodo considerato fu in grado rimanervi oltre il decennio degli anni '30. Nel capitolo vengono presentate delle brevi biografie di undici donne che entrarono in relazione con l'Opera tra il 1930 e il 1936; a partire da quest'anno esse, a causa del conflitto in corso, persero contatto con Escrivá e, per diversi motivi, cessate le operazioni belliche, non tornarono a far parte degli apostolati dell'Opus Dei.

Il terzo capitolo ("Un segundo comienzo (1937-1942)", pp. 105-149), di Inmaculada Alva, è l'adattamento di un suo articolo in «Studia et Documenta» del 2018: *El apostolado del Opus Dei entre mujeres. Un segundo comienzo (1937-1942)* (SetD 12 [2018], pp. 173-217). In esso viene studiato il secondo tentativo di Escrivá di dare avvio all'apostolato dell'Opus Dei nel mondo femminile, questa volta riuscito. Subito dopo la Guerra Civile Spagnola, il fondatore riuscì a riunire un gruppo di ragazze e giovani donne che sarebbero state il nucleo iniziale di un'esperienza che avrebbe conosciuto una crescita molto grande: in questo primo gruppo spiccano i nomi di Dolores Fisac, Encarnación Ortega, Enriqueta Botella, Narcisa González. Con un sapiente uso delle fonti – in particolare della corrispondenza epistolare che queste giovani si scambiavano con grande frequenza – l'autrice del capitolo riesce a ricostruire le dinamiche della creazione di questo primo gruppo di donne dell'Opus Dei, la loro formazione dottrinale e spirituale, le prime loro attività di apostolato, i rapporti con il fondatore. Esce un quadro assai interessante, caratterizzato da un grande e generoso slancio di queste ragazze per dare avvio alla diffusione delle idealità proprie dell'Opera nel mondo femminile, e da molte difficoltà concrete, *in primis* quelle derivate dalla limitata capacità di movimento e azione che possedevano le giovani spagnole nubili del tempo, per ragioni sociali e anche giuridiche. Il capitolo termina con l'installazione del primo centro femminile dell'Opus Dei, nella via Jorge Manrique, a Madrid.

Il quarto capitolo ("Abrir nuevos caminos: las pioneras del Opus Dei (1942-1945)", pp. 151-198), di Inmaculada Alva, è l'adattamento di un suo articolo in

«Studia et Documenta» del 2020: *Abrir nuevos caminos: algunas pioneras en los inicios del apostolado del Opus Dei entre mujeres (1942-1945)* (SetD 14 [2020], pp. 65-108). Questa sezione del libro mi pare essere la più importante, quella centrale: in essa è presentato lo sviluppo che la parte femminile dell'Opus Dei iniziò a sperimentare a partire dal 1942, dopo i difficili primi passi degli anni '20 e '30. A dal 1942 il numero, le attività e gli apostolati delle donne dell'Opera cominciarono ad aumentare seppure, nei primi anni, in misura minore di quelli degli uomini. L'appellativo "pioniere" usato dall'autrice è senz'altro molto adeguato per descrivere l'azione di queste giovani. Infatti, se si considerano le difficoltà di tipo culturale e sociale che limitavano al tempo l'azione di una ragazza laica e nubile, le ristrettezze della Spagna del tempo (uscita da una disastrosa guerra civile e con quasi tutti i paesi vicini impegnati in un immane conflitto), le sfide che comportava dare avvio a una nuova esperienza nella vita ecclesiale, e si considera anche lo slancio e la creatività con cui le prime donne dell'Opus Dei seppero muoversi, tale appellativo di "pioniere" risulta davvero calzante.

A seguire il lettore trova un capitolo scritto da Mercedes Montero, che tratta della prima iniziativa culturale delle donne dell'Opus Dei: una piccola casa editrice ("Minerva. Una editorial de mujeres y para mujeres (1943-1946)", pp. 199-234), e che ha anch'esso la sua origine nello studio pubblicato nella rivista che ospita la presente recensione: *La editorial Minerva (1943-1946). Un ensayo de cultura popular y cristiana de las primeras mujeres del Opus Dei* (SetD 11 [2017], pp. 227-263). La narrazione delle vicende della casa editrice Minerva è preceduta da una magistrale introduzione che mostra il contesto dell'editoria spagnola degli anni '40, che non si trovava in una situazione facile. Il progetto iniziò con grande entusiasmo da parte delle prime donne dell'Opus Dei, ma ebbe presto fine: si pubblicarono tre libri in meno di quattro anni; tale esperienza riveste la sua importanza come il primo impegno in ambito culturale delle donne dell'Opera, in una piccola e breve iniziativa, che può essere però vista come il banco di prova delle molte e vaste attività culturali promosse in seguito.

Mercedes Montero è autrice anche della seguente sezione, dedicata alla seconda iniziativa culturale promossa dalle donne dell'Opus Dei: una residenza universitaria femminile ("La residencia para universitarias Zurbarán (Madrid, 1947-1950)", pp. 235-260), rielaborazione di un articolo pubblicato dall'autrice nel 2010: *Los comienzos de la labor del Opus Dei con universitarias: la Residencia Zurbarán de Madrid (1947-1950)* (SetD 4 [2010], pp. 15-44). Anche in questo capitolo la Montero introduce il tema annunciato con una breve ma ottima contestualizzazione sulla presenza di ragazze nelle università spagnole del tempo e su coesistenti e precedenti residenze femminili. Mostra poi lo sforzo titanico delle numerarie dell'Opera che si dedicarono a questa attività, nello svolgimento della quale s'imbatterono in difficoltà e ostacoli di ogni tipo; il loro carattere forte e la loro fede convinta permisero di dare avvio a un'istituzione che pochi anni dopo acquisì caratteristiche di alta qualificazione e professionalità. Gli epistolari tra queste numerarie sovente citati alla lettera

mostrano in modo chiaro e vivace la fatica sperimentata nel dare avvio a quest'opera di cultura e di apostolato.

L'ultimo capitolo è ancora della Montero e s'intitola "La formación de la primeras mujeres del Opus Dei (1945-1950)" (pp. 261-289): esso tratta dei primi corsi residenziali di formazione dedicati alle donne dell'Opera; anch'esso riprende un articolo, relativamente recente, della stessa autrice, e dallo stesso titolo (SetD 14 [2020], pp. 109-142). In esso è posto in rilievo lo sforzo di Josemaría Escrivá per dotare, nei tempi più brevi possibili, la parte femminile dell'Opus Dei di una autonomia decisionale, formativa e apostolica, e la risposta generosa delle giovani che erano in quel momento membri dell'istituzione.

Il libro si chiude poi con un utilissimo glossario di termini tipici, generalmente concernenti l'ambito religioso e spirituale, nei quali il lettore si può imbattere con frequenza nelle pagine dell'opera.

Per concludere questa rassegna, resta da dire che ci troviamo dinnanzi a un ottimo libro, nel quale si può conoscere l'inizio della storia delle donne nell'Opus Dei, ma anche la situazione femminile negli anni '30 e '40 del secolo scorso. La narrazione, che utilizza e riproduce gli epistolari tra queste giovani, rende la narrazione fresca e vivace; inoltre, questa vicinanza alle fonti aiuta anche a percepire meglio le condizioni di vita delle ragazze spagnole di 80-90 anni fa, e lascia trapelare le motivazioni spirituali e gli ideali che spinsero questo piccolo gruppo di giovani donne a intraprendere un percorso vitale irto di difficoltà e al tempo stesso appassionante, rinunciando a una serena vita borghese che tutte loro avrebbero potuto avere. Quest'ultimo aspetto conduce a ritenere ben scelta, come s'è già segnalato, la connotazione di "pioniere" che si ritrova con frequenza nel libro.

Carlo Pioppi

Jaime COSGAYA GARCÍA, *Antonio Fontán (1923-2010). Una biografía política*, Pamplona, Eunsa, 2020, 501 pp.

Desde su fallecimiento el 14 de enero de 2010, la figura de Antonio Fontán ha sido objeto de atención por diversos autores que le trataron y conocieron en vida. Fruto de su amistad y admiración hacia él salieron a la luz libros como los de Arturo Moreno, Miguel Ángel Gozalo y Agustín López Kindler entre 2013 y 2015. Sin negar el interés que, desde distintos enfoques, poseen para entender la vida y la abundante obra de Fontán, no dejaban de ser fragmentarios y no alcanzaban la totalidad de su personalidad desde una perspectiva biográfica más integral. Este es el empeño que guió a Jaime Cosgaya a realizar primero su tesis doctoral en 2014 y posteriormente publicarla como libro, objeto de esta recensión.

Ya tuve ocasión de disfrutar de la lectura completa de su tesis como miembro del tribunal que la juzgó de forma positiva. Su puesta en conocimiento público en



forma de libro es un servicio de notable importancia para la comunidad científica, y en especial para los historiadores. Se trata, sin duda alguna, de la más completa biografía de Antonio Fontán y, como consecuencia, de una obra imprescindible para comprender su pensamiento, sus obras y su acción política, entendida esta en el más amplio sentido; es decir, englobando en ella la mayor parte de su producción bibliográfica académica y divulgativa, de sus iniciativas publicísticas y periodísticas, y por supuesto, los relevantes cargos que ocupó durante la transición a la democracia en España.

Abordar tal magnitud de, por así decirlo, materia prima requiere de mucha dedicación de tiempo y de una fina capacidad de análisis. No en vano, el contexto histórico por el que discurre su vida fue variando con el tiempo: desde la inmediata posguerra en sus años de juventud a la consolidación democrática en su madurez, pasando por los intensos y conflictivos períodos del tardofranquismo y la transición. Además, nos hallamos ante un personaje tridimensional en cuanto a su actividad pública porque, a lo largo de su vida, no dejó de cultivar sus tres grandes pasiones, que fueron la universidad, el periodismo y la política. Ciertamente es que en algunos momentos inclinó más la balanza hacia unas u otras en función de las circunstancias, pero nunca dejó de ser catedrático, periodista y político, imbuido siempre de un sentido humanista que le venía de su conocimiento de los clásicos latinos y –es importante reseñarlo, como hace el autor– de sus hondas convicciones cristianas y su relación con el Opus Dei, al que perteneció desde 1943.

La biografía política que acomete Cosgaya tiene la gran virtud de encontrarse muy bien documentada, particularmente por la consulta del archivo del propio biografado, a quien además pudo entrevistar en varias ocasiones antes de su fallecimiento. Otras fuentes de archivos personales y públicos y la lectura detenida y atenta de la obra de Fontán, incluida la periodística, completan los mimbres necesarios para reconstruir, de forma ordenada, su vida política y su acción pública. Como en todo trabajo de esta índole, se hace necesaria una periodización que ayude a comprender los distintos períodos que reflejan su evolución, que la hubo, desde sus primeras publicaciones dentro de la esfera de lo que se ha dado en llamar el “grupo Arbor” en el primer franquismo hasta su labor ideológica inspiradora de los jóvenes liberales del Partido Popular a partir de los años ochenta del pasado siglo.

Sobresalen enseguida, entre las páginas del libro, su gran capacidad de iniciativa y su facilidad para formar equipos que se aglutinaban en torno a él. Ha pasado justamente a la historia como innovador al poner en marcha publicaciones pioneras como las revistas *La Actualidad Española* (1952) y *Nuestro Tiempo* (1954) e instituciones como el Instituto de Periodismo (1958) de la Universidad de Navarra, hoy Facultad de Comunicación. Estamos hablando de unos años en los que no resultaba fácil este tipo de emprendimientos por las dificultades que un régimen como el de Franco ponía a la propiedad privada de los medios o, en el caso del Instituto, a la competencia que suponía para la Escuela Oficial de Periodismo. En estas iniciativas, particularmente en la última reseñada, el impulso o encargo le vinieron del fundador del

Opus Dei y de la Universidad de Navarra, san Josemaría Escrivá, pero su desarrollo corrió a su cargo junto con los equipos que fue formando.

Como resulta lógico al centrarse en la perspectiva política, Cosgaya dedica prácticamente la mitad del libro a dos períodos cruciales en la biografía de Fontán: la dirección del diario Madrid (1967-1971), cerrado por la dictadura, y su paso a la política activa en primera línea durante la transición, dentro del sector liberal de la UCD (Unión de Centro Democrático). Fue presidente del Senado en las Cortes Constituyentes que alumbraron la Carta Magna de 1978, y posteriormente ministro de Administración Territorial, materia sumamente caliente en el debate público del momento. La experiencia –periodística y política a un tiempo– del diario Madrid, amarga en cuanto a su final pero enriquecedora para su decantación clara hacia el liberalismo humanista y las soluciones democráticas para la España posfranquista, elevó su caché político y le valió su nombramiento como uno de los cincuenta héroes de la libertad de prensa en el mundo, que designó en 2000 el Instituto Internacional de Prensa en su quincuagésimo aniversario.

Fue Fontán un hombre monárquico, liberal, comprometido y abierto al diálogo, intelectual y de acción sosegada, de firmes convicciones cristianas. Tuvo momentos de mayor protagonismo público y otros en los que actuó más en la sombra. Su figura se agigantó cuando sobrevino su muerte. Los reyes de España acudieron al velatorio y la opinión pública fue unánime a la hora de reconocer la grandeza de su figura y su contribución a la política, el periodismo y la universidad. La biografía de Jaime Cosgaya, al facilitar un conocimiento cabal y profundo de lo que fue e hizo, rellena un hueco que estaba por cubrir y se convierte en la obra de referencia para entender a Fontán en sus principales facetas como personaje público.

Carlos Barrera

José Luis GONZÁLEZ GULLÓN – John F. COVERDALE, *Historia del Opus Dei*, Roma-Madrid, Istituto Storico San Josemaría Escrivá – Rialp, 2021, 700 pp.

No se reseña fácilmente un libro como este, de setecientas páginas, por su poderosa envergadura, la notable ambición de acometer la casi centenaria historia de esta institución católica, y una llamativa capacidad de síntesis. Tres rasgos que convierten esta monografía en una referencia ineludible para quien desee conocer la vida del Opus Dei entre su fundación en 1928 y el año 2016. Estamos, pues, ante la primera historia global de la Obra, que ofrece una visión panorámica, un contexto del mundo religioso y cultural en el que nació y ha vivido esta institución, y algunos aspectos de su historia inéditos y desconocidos.

Este libro recorre sus casi primeros noventa años. En realidad, algo más, porque sus páginas arrancan en 1902 con el nacimiento de su fundador Josemaría Escrivá. La biografía de este sacerdote corre paralela a la de la Obra hasta su muerte en 1975

y su presencia desde entonces es patente en el Opus Dei como un espejo de santidad y de gobierno. Al morir Escrivá de Balaguer, se abren dos etapas que se prolongan hasta 2016, separadas en 1994 por la muerte del primer sucesor, Álvaro del Portillo, y la elección del segundo, Javier Echevarría. Estos años clave para los tres primeros Padres del Opus Dei determinan los ejes cronológicos del relato, dividido en veintisiete capítulos.

Estos capítulos van agrupados en seis grandes secciones y cada una contiene entre tres y siete capítulos: “I. Fundación y primeros años (1928-1939)”, “II. Aprobaciones y expansión inicial (1939-1950)”, “III. En los cinco continentes (1950-1962)”, “IV. Consolidación (1962-1975)”, “V. La sucesión del fundador (1975-1994)” y “VI. La tercera generación (1994-2016)”. En conjunto, los años sesenta quedan muy bien caracterizados, y me parecen espléndidos estados de la cuestión los capítulos dieciocho sobre la conclusión del itinerario jurídico del Opus Dei entre 1978 y 1983, y el veintitrés sobre la beatificación de Josemaría Escrivá en 1992. Por el contrario, la última etapa (1994-2016) es una visión más fotográfica y descriptiva, sin suficiente perspectiva.

Siguen a estos veintisiete capítulos unas páginas tituladas “Camino del centenario”, que bosquejan los años de Fernando Ocariz al frente de la Obra, desde 2017, cercano el horizonte de su primer siglo de existencia en 2028. Los autores han concentrado al final del libro el aparato crítico utilizado, insertando a lo largo del texto unas pocas notas al pie, para glosar asuntos más relevantes, o necesitados de aclaración. Las notas agrupadas, que se extienden por cincuenta y cinco páginas, apenas dialogan con la literatura crítica hacia la institución. Por último, culmina el libro un índice de nombres y de algunos conceptos, no demasiados, como si se quisiera aligerar la gran densidad temática, que habría aflorado de haber confeccionado un índice temático sólido.

En su introducción, pero sin entrar en detalle, José Luis González Gullón y John Coverdale describen las fuentes orales y documentales utilizadas, sobre las que domina con mucho el archivo general de esta prelatura personal, que es la columna vertebral que levanta este libro y le aporta su enorme riqueza temática y analítica. También desvelan su propósito: «El objeto histórico de esta monografía es el análisis de la expansión del mensaje del Opus Dei en la Iglesia y en la sociedad a través de la institución y de las personas que pertenecen a ella o que participan de sus apostolados» (p. 14). Los autores, que exponen el contexto cultural y sobre todo religioso de la institución, abordan principalmente su carisma espiritual, su configuración jurídica y su desenvolverse en el tiempo. Es un relato que comienza por una persona (Josemaría Escrivá) y va dando paso a un puñado de gentes y de iniciativas, que son multitud al finalizar el relato de esta historia en 2016.

A mi juicio, este volumen analiza asimétricamente dos elementos, en cierto modo inseparables. De una parte, los aspectos institucionales del Opus Dei, que son los centrales en su relato: es decir, cómo el fundador la ha organizado desde 1928 y cómo ha expuesto y vivido hasta 1975 su carisma o mensaje, y sus sucesores desde entonces

han intentado discernirlo y secundarlo corporativamente. De otra, qué eco ha tenido el ideal que la Obra proclama de tender hacia la santidad propia y ajena, en quienes lo han acogido. Esto es lo que hace el último de los capítulos de este volumen, al dar voz a varias decenas de personas del Opus Dei que cuentan el influjo en sus vidas del mensaje de la Obra.

En definitiva, lo institucional y lo personal se conectan en este relato con una tensión dinámica. El mismo hecho de señalar la importancia de este binomio está llamado a influir en otros estudios, de conjunto o parciales, sobre la historia de esta formación católica.

Igualmente, es de agradecer la estructura cronológica elegida. Exponen así de forma ordenada los jalones biográficos de una criatura de naturaleza religiosa. Y así pueden señalar tanto los elementos inmutables (carismáticos), que el Opus Dei posee como los principales cambios que ha experimentado a lo largo de estas nueve décadas de su historia.

En la época fundacional, hasta 1975, quizá la más importante de esas *mutaciones* fue la decisión que Escrivá tomó durante la guerra civil española de confiar a las mujeres el cuidado doméstico de los centros y residencias de la Obra, pues los varones habían sido incapaces de dar ambiente de hogar en la residencia DYA durante los años republicanos previos. Por sus repercusiones externas o públicas, el cambio principal en Escrivá fue iniciar en 1951 y terminar en 1966 las llamadas “obras comunes”. Estas fueron iniciativas (en su totalidad, del mundo de la comunicación) creadas por miembros del Opus Dei respaldados por la institución, que tutelaba su gobierno y finanzas (pp. 332-338). El Opus Dei terminó su relación con ellas cuando Escrivá percibió que las opiniones culturales y políticas de esas empresas corporativas obstaculizaban la pluralidad de quienes en el Opus Dei pensaban de otro modo. Es una prueba del aprecio del fundador por la libertad, que le llevó a no secundar en 1967 la iniciativa de la secretaría de Estado de la Santa Sede de empujar a los suyos a unirse al proyecto de crear un partido democristiano en España (p. 356). Otra novedad afectó al concepto de “discreción”, entendido por Escrivá de Balaguer hasta mediados de los años sesenta como reserva para manifestar la condición de miembro o para hablar de la Obra: la creación de la primera oficina de información del Opus Dei en 1964 marca un punto de inflexión sobre el particular (pp. 223-224, 378).

La vertiginosa transformación cultural en todo el mundo en las últimas décadas ha influido también para modificar algunas pautas de gobierno de la Prelatura. Por ejemplo, y entre otras medidas, la solicitud de admisión de menores de edad, para la que se precisa el consentimiento paterno, desde 2008 (pp. 554-555); la revisión de protocolos para ofrecer una mayor cercanía, si lo desean, a quienes dejan el Opus Dei (pp. 526-527); la comprensión más cabal de la figura de los agregados (p. 562); un mayor protagonismo de las numerarias auxiliares en iniciativas apostólicas con gente joven (p. 552); o el acento en la reserva en quienes acompañan espiritualmente a personas o simpatizantes de la Obra sobre cuanto conocen por ese motivo (p. 527).

Estas y otras decisiones que adaptan la institución a los tiempos conviven también con elementos permanentes, que conforman una *arquitectura* que da al Opus Dei una fuerte unidad, desde el inicio hasta hoy. Por ejemplo, la presencia de un mensaje idéntico que todos sus miembros abrazan; la figura de un fundador común para hombres y mujeres, y de un sucesor al frente de unos y otras; la creación de centros para que mujeres y hombres célibes vivan y acojan a otros en un ambiente de hogar, que también existe en las casas de los agregados y supernumerarios; la celebración de reuniones periódicas (círculos, charlas, días de retiro) en pequeños grupos; la creación de los centros de estudios regionales, y de los colegios romanos de la Santa Cruz y Santa María para la formación teológica de varones y de mujeres de la Obra; la celebración de congresos generales primero cada cinco años y después cada ocho para trazar objetivos conjuntos y evaluar lo realizado; los organismos de gobierno colegiados y vinculados con el Padre y sus consejos; la responsabilidad económica de todos con las iniciativas apostólicas de la institución; o la elaboración de planes de formación comunes para todos los miembros, que se actualizan cuando conviene. Estos elementos *tangibles* dan cohesión y, también, han permitido expandir globalmente su mensaje y ser aún, para muchas personas, un foco atractivo de irradiación del sentido trascendente de la vida, en tiempos de un fuerte relativismo religioso.

A todo lo dicho (un libro ambicioso, con un sólido aparato crítico, una clara estructura cronológica, un análisis centrado en los aspectos institucionales y atento a sus elementos organizativos permanentes y cambiantes), aún se podrían añadir dos nuevas ideas.

Esta historia ayuda a comprender el proceso de crecimiento de la institución, entre el primero y único de sus miembros en 1928 y las nueve decenas de miles de la actualidad, pues otra relevante aportación son las cifras o estadísticas sobre las dimensiones de esta prelatura personal. Son datos que permiten también conocer su impacto en el tiempo y el espacio, percibir sus etapas de expansión y de contracción, analizar el eco o la distinta intensidad y geografía del mensaje de la Obra. Los lectores encontramos sobre el particular un primer abordaje sin pretensiones de exhaustividad, pero que ilustra bien esta geometría variable del crecimiento acelerado o decrecimiento pausado en según qué lugares y tiempos.

Así, las páginas 61, 69, 81, 95, 97, 101, 129, 135, 139, 154, 160, 173, 215, 238, 263, 264, 309, 374, 447-451, 466, 531-533, 551-552, 557, 559, 563-564, 569, 576 y 580 aportan datos sobre el número total de miembros o iniciativas apostólicas, en distintos años o décadas de la vida de la Obra. Para toda la institución, a veces se desglosan por laicos y sacerdotes (incluidos socios de la Sociedad Sacerdotal de la Santa Cruz), hombres y mujeres, célibes y casados: al acabar la guerra civil en 1939, al ser aprobada definitivamente en 1950 como instituto secular, en vísperas del Concilio Vaticano II o al año de su terminación, y al morir san Josemaría, Álvaro del Portillo y Javier Echevarría. A veces, se detalla la cantidad total o parcial de centros, los centros de formación para mujeres y hombres, el número de iniciativas educativas o asistenciales, las cifras en países como Estados Unidos, o porcentajes de miembros

que trabajan para la institución en tareas internas. Como se observa, es un mapa de fragmentos, que puede servir de brújula para estudios demográficos en países o para etapas concretas de la historia de la Obra, que esperan aún a quien hinque el diente a esas cuestiones de una forma sistemática.

El último punto que me gustaría tocar es uno que podríamos considerar como una debilidad-fortaleza, o una fortaleza-debilidad. Como se dijo, los autores optaron por agrupar las notas al final del libro y no al pie de página. La revisión de esas notas permite comprobar que los nueve primeros capítulos (un tercio del total) se construyen sobre un eje bibliográfico más sólido y robusto que las fuentes primarias que van de apoyo. A partir del capítulo 10 (página 221 en adelante) se invierte la relación: la bibliografía se empequeñece ante el protagonismo de los papeles de archivo u otras fuentes primarias. La responsabilidad de los autores reside en haber armado un relato casi a partir de las solas fuentes de archivo.

Es mucho mérito extraer de la ingente masa documental empleada una visión panorámica de la historia de esta institución durante nueve décadas. La realidad es que la historiografía (propia y ajena) apenas ha investigado y publicado sobre la historia del Opus Dei posterior a los años sesenta. Más aún, solo ahora se está trabajando la historia de esta institución y sus gentes durante los años cincuenta del siglo xx. Un libro de esta envergadura debería haber sido una síntesis a partir de un caudal de análisis historiográficos previos. Sin embargo, gran parte de este relato es la primera aproximación general a esta historia con un enfoque científico o académico. Esto, en sí mismo, es muy audaz y hemos de agradecerlo a los autores.

Y así, podríamos ver esta *Historia del Opus Dei* como un cimiento para toda una producción historiográfica posterior. Pero también podría ocurrir que sea un sillar frágil superado relativamente pronto por análisis parciales (o también por otras historias de conjunto) que ahonden y desbrocen mejor lo que ahora González Gullón y Coverdale han iniciado. De hecho, esto ocurrirá tarde o temprano, pero no resta el mérito de haber abierto camino y prestar con este magnífico libro un notable servicio al avance del conocimiento.

Santiago Martínez Sánchez

Fernando OCÁRIZ, *A la luz del Evangelio. Textos breves para la meditación*, Madrid, Palabra, 2020, 288 pp.

«¿Quieres aprender de Cristo y tomar ejemplo de su vida? –se preguntaba san Josemaría, e invitaba a lector a preguntarse con él–. Abre el Santo Evangelio, y escucha el diálogo de Dios con los hombres..., contigo» (*Forja*, 322). En efecto, el Evangelio es un libro que permite asomarse a unos hechos del pasado que siguen activos en el presente. Lo que Jesús hizo y enseñó sigue estando vigente. Su obra salvífica se actualiza en los sacramentos y sus palabras están dirigidas a todos los hom-

bres de todos los tiempos. El lector del Evangelio no se asoma a un texto anclado en el pasado, sino que está llamado a implicarse, escuchando con atención las palabras que allí están dirigidas a él.

En cualquier lugar, también en el andén de una estación del metro, se puede encender una luz en el alma que entra en el Evangelio e inicia un diálogo con Jesús. La portada del libro que reseñamos, con su original imaginería metropolitana, ya orienta al lector acerca de lo que va a encontrar en esta obra: unas pistas sencillas y a la vez profundas que ayudan a cualquier persona a encontrarse con Jesús y hablar con él allí donde discurre su vida ordinaria.

«Lo que el lector tiene en sus manos (advierte el autor desde las primeras páginas) es una recopilación de textos breves, que se abren –y en algunos casos dialogan– con un versículo del Nuevo Testamento, casi siempre de los Evangelios» (p. 13). Cada uno de esos textos, de unos pocos párrafos, fue surgiendo, a partir de 1977, en forma de anotaciones en un cuaderno de ideas para la predicación. Nacen de la contemplación de Jesús tal y como nos lo presenta el Nuevo Testamento, pero miran al corazón de personas reales que viven en nuestro mundo. No intentan ofrecer una interpretación completa de los pasajes evangélicos ni tampoco una exégesis técnica de sus palabras y relatos. Simplemente, ayudan a iniciar un diálogo con Dios y a escuchar lo que dice a cada uno desde las páginas del Evangelio para establecer un contacto directo y personal con Jesucristo.

En mi opinión hay tres grandes líneas de fondo subyacentes en la mayor parte de las ciento veinte breves escenas evangélicas que se contemplan en esta obra.

De entrada, se aprecia un modo de acceder a la lectura del Evangelio bien arraigado en la tradición multisecular de la Iglesia y que, a la vez, tiene perfectamente asimilado el estilo propio de san Josemaría que invita a leer la Sagrada Escritura desde dentro: «para acercarse al Señor a través de las páginas del Santo Evangelio, recomiendo siempre que os esforcéis por meteros de tal modo en la escena, que participéis como un personaje más» (*Amigos de Dios*, 222). Pero, y aquí está la clave en el modo en que san Josemaría leía la Biblia, no invitando al lector a viajar con la imaginación en el tiempo para recrear un relato ambientado en un pasado lejano, sino a contemplar el mundo actual que cada uno tiene por delante, y a acudir al texto sagrado como punto de referencia para valorar en sus justas dimensiones sobrenaturales la propia experiencia.

Un ejemplo sencillo de lo que decimos. Una frase del Evangelio, «vio una gran multitud y se llenó de compasión» (Mc 6, 34), lleva al autor a fijarse en un rasgo concreto de Jesús que bien pudieron apreciar quienes fueron testigos de esa escena evangélica: «la mirada de Cristo es penetrante, profunda, compasiva» (p. 111). Pero esa observación no se queda en una admiración contemplativa de un personaje que vivió en la tierra hace más de veinte siglos, sino que conduce inmediatamente a prestar atención al mundo contemporáneo para actuar en él como otro Cristo, e impulsa a iniciar un diálogo que se desborda en oración: «Señor –podemos repetir nosotros–, necesito ver con tus ojos; ver así, como tú lo ves, el mundo, cada persona, cada cir-

cunstancia, mi propia vida... Que yo vea con tus ojos, Jesús, para advertir qué hay en mí que deba ser arrancado, añadido, mejorado, a la luz de mi filiación divina. Que yo vea con tus ojos, para descubrir cómo ayudar a quienes has puesto a mi lado, para ser custodios los unos de los otros. Para sostener a cada uno de mis hermanos y hermanas. Que yo vea, a través de tu mirada, cómo mejorar el trabajo y cada asunto particular que debo afrontar» (pp. 111-112).

En estas palabras que acabamos de citar se explicitan también las otras dos grandes líneas que recorren transversalmente todas estas consideraciones. Una de ellas es la conciencia viva y real de la filiación divina. Por ejemplo, entre los motivos de agradecimiento a Dios que se enumeran, ocupa un lugar destacado el «Gracias, Señor, por tu gracia –tu perdón–, tu providencia, tu amor: gracias por la filiación divina» (p. 39). Al hablar de los motivos que tenemos para estar siempre alegres, vuelve a hacerse explícita la consideración de nuestra filiación divina: «Nada hay en esta vida que pueda disminuir la verdadera alegría de los hijos de Dios, ni siquiera las adversidades externas, obstáculos, dolores, incomprensiones, injusticias... La filiación divina tiene una dimensión escatológica precisa: nos hace comprender con luz nueva que lo definitivo vendrá después de la muerte; que lo de ahora, siendo ya una realidad, todavía no ha alcanzado su plenitud, la plenitud de la gloria de los hijos de Dios» (p. 63). También cuando se pondera todo lo que nos une a María se señala que «Ella es nuestra madre precisamente en cuanto somos hijos de Dios, hermanos de Cristo: nuestra filiación divina es a la vez filiación a nuestra Señora, como Jesús manifiesta desde la Cruz» (p. 259).

Inseparable de la filiación divina es la conciencia de nuestra pertenencia a la Iglesia: «nuestro nacer como hijos de Dios es *ex Deo*, pero también *ex Ecclesia*. Somos hijos de Dios en cuanto que somos hijos de la Iglesia, y viceversa: una cosa supone y lleva consigo la otra. La maternidad de la Iglesia es, en cierto modo, una expresión o manifestación de la paternidad divina respecto a sus hijos adoptivos. Esta filiación nuestra tiene –también por designio divino– una continuación o manifestación en la necesaria filiación de los cristianos con el Romano Pontífice, verdadero ‘padre y maestro’» (p. 53).

De ahí deriva la tercera línea de fondo a la que hacíamos referencia, y que recorre de un modo u otro muchas de estas consideraciones. Viene formulada por el propio autor en las palabras de presentación con las que se abre este volumen: «Conocer a Jesús es una experiencia personal pero no solitaria. Junto al Señor, nos acompañan las personas que le trataron durante su vida en la tierra y a las que esa relación transformó. En el acercamiento a Cristo, encontramos también al prójimo que convive con nosotros en el mundo presente, hermanos a los que Él busca con amor: Jesucristo habla con todos» (pp. 15-16).

La luz de Dios que se enciende en la lectura del Evangelio nos hace ver con claridad que nada ni nadie puede resultarnos indiferente: «Asombra ver a Cristo conmoviéndose al encontrar el cortejo del hijo de la viuda de Nain: ‘El Señor la vio y se compadeció de ella. Y le dijo: –No llores’ (Lc 7, 13). Como el amor, la compasión es



creativa y expresa el deseo de ‘apropiarse’ del sufrimiento del amigo para hacérselo más ligero; palabras, silencios, escucha, gestos, presencia, recuerdo, ofrecer una oración, un servicio...» (pp. 97-98). De ahí que, ante una necesidad ajena la primera reacción sea análoga a la del buen samaritano en la parábola de Jesús que, al ver a aquel hombre malherido, «lo montó en su propia cabalgadura, lo condujo a la posada y él mismo lo cuidó» (Lc 10, 34). «El Señor nos conceda que, en esas circunstancias [ante quien esté necesitado de ayuda], la actitud primaria sea pensar qué necesita la otra persona, qué le haría bien, qué le haría feliz... Por ejemplo, ante un accidente de tráfico con heridos: ¿qué necesitan? Como el buen samaritano, que no pensó cuál era su obligación, sino qué necesitaba el herido: untar las llagas con aceite y vino, llevarlo a la posada, adelantar dinero al posadero...» (pp. 147-148).

En suma, estamos ante un libro revestido de sencillez, pero donde se puede detectar una sólida teología bien insertada en el mundo contemporáneo, presentada en escenas breves que se leen con gusto a la vez que remueven el alma, e invitan a vivir el Evangelio dejando que proyecte su luz en las más variadas circunstancias de la vida corriente.

Francisco Varo

Gabriel PÉREZ GÓMEZ, *Álvaro d’Ors. Sinfonía de una vida*, Madrid, Rialp, 2020, 712 pp.

El periodista Gabriel Pérez ha publicado una biografía del prestigioso jurista español Álvaro d’Ors (1915-2004). Tercer hijo del pensador y ensayista Eugenio d’Ors, Álvaro d’Ors fue un reconocido experto en los campos del derecho romano, la epigrafía y la papirología jurídicas y, en general, la Antigüedad clásica. Trabajó también en teoría del derecho, derecho canónico y teología política. Álvaro d’Ors formó parte de ese pequeño puñado de pioneros que puso en marcha la Universidad de Navarra y fue uno de los primeros miembros supernumerarios del Opus Dei.

Tras más de quince años de minucioso trabajo, Gabriel Pérez nos presenta una biografía muy bien documentada y ambientada, escrita casi en su totalidad a partir de documentos inéditos, entrevistas a personas próximas al biografiado (muchas de ellas ya fallecidas como José Orlandis, Amadeo de Fuenmayor, Javier Nagore o Federico Suárez), así como de su propio conocimiento: el autor es yerno del biografiado y lo trató asiduamente por más de treinta años.

De todas las fuentes empleadas, dos destacan con luz propia: el epistolario de Rafael Gibert, compuesto por más de mil cartas, y unos cuadernos, que suman ocho mil páginas, en los que d’Ors escribió notas y reflexiones durante la mayor parte de su vida. Don Álvaro gustaba decir que tenía el *tic* de la escritura, que pensaba escribiendo. Esto explica que el material existente sea muy abundante y que el bió-

grafo haya tenido que bucear durante años entre miles y miles de papeles para lograr encajar todas las piezas.

Aunque de gran complejidad por la variedad de temas que se abordan, la biografía nunca pierde el tono familiar con que ha sido escrita. De ahí que esté preferentemente dirigida a los amigos, colegas y conocidos de Álvaro d'Ors, así como a sus decenas de miles de antiguos alumnos. En realidad, salvo contadas excepciones, los acontecimientos de la vida de d'Ors carecen de espectacularidad: él siempre se supo un catedrático de provincias, amante de su familia y de la rutina de su trabajo académico. Y es que lo verdaderamente interesante no son los sucesos, sino el personaje mismo: la riqueza de su pensamiento intelectual y la potencia de su sencilla espiritualidad.

El biógrafo ha hecho un esfuerzo ímprobo por acercarse a la figura intelectual de Álvaro d'Ors. Es sorprendente cómo sin ser conocedor de las materias propias de la especialidad de Álvaro d'Ors, Gabriel Pérez ha sido capaz de dar detallada cuenta de temas de extrema complejidad técnica, como el edicto perpetuo, el código de Eurico o la ley Irnitana, por citar algunos ejemplos.

La biografía sirve también para conocer a fondo y de primera mano la historia intelectual del siglo XX español ya que en el libro se cuentan muchos sucesos y anécdotas de sus principales hacedores. Basta mencionar a Federico García Lorca, Gregorio Marañón, Manuel Machado, o a José Ortega y Gasset, quien, en cierta ocasión, afirmó, posiblemente no por halago, que “lo mejor de la obra de don Eugenio va a ser su hijo Álvaro”.

Además de su padre, en la interpretación de la sinfonía vital de Álvaro d'Ors, hay otros tres músicos que brillan con luz propia: su mujer Palmira Lois, san Josemaría Escrivá y el jurista alemán Carl Schmitt. Palmira fue su gran amor y su gran consuelo. De ella estuvo profundamente enamorado hasta su último aliento, y con ella formó una familia numerosa de la que siempre se sintió orgulloso.

El mensaje de san Josemaría sobre el valor santificante y santificador del trabajo ordinario bien hecho caló en el alma de d'Ors. Pero no todo quedó ahí. Como bien explica Gabriel Pérez, Álvaro d'Ors quemó las naves y se incorporó a la entonces incipiente Universidad de Navarra con el fin de ayudar a san Josemaría a poner en marcha ese gran proyecto intelectual con el que el fundador del Opus Dei soñó por años. San Josemaría siempre agradeció a d'Ors ese generoso gesto, magnánimo y confiado, que no fue bien entendido entonces por mucha gente, y que obligó a d'Ors a renunciar temporalmente a su prometedor futuro profesional.

Por último, Carl Schmitt fue el gran interlocutor intelectual de Álvaro d'Ors. Tuvo otros muchos, como Franz Wieacker, Max Kaser, Michel Villey o sus propios discípulos, pero ninguno de ellos jugó en su vida el papel de Carl Schmitt. D'Ors se encontraba tan unido a él que, estando en Galicia en abril de 1985, tuvo una premonición de la muerte de Schmitt, que acaeció en Plettenberg, el 7 de abril de 1985. Recuerdo como si fuera hoy, cuando, a los pocos días, me lo contó, todavía fuertemente impactado por la experiencia. D'Ors tantas veces se sirvió del pensamiento

de Schmitt como punto crítico de partida para sus propias reflexiones. Por su parte, Schmitt siempre tuvo en mucho la crítica constructiva de d'Ors. "No he venido a Compostela para ver monumentos sino para hablar con Álvaro d'Ors", dijo Schmitt al rector Legaz Lacambra, cuando este se interesó por su visita a Santiago.

Muchas son las cuestiones de detalle que podría apuntar sobre esta biografía. Aquí solo pretendo anunciar su existencia y agradecer a Gabriel Pérez la impresionante labor realizada. También quiero agradecer a la editorial Rialp la cuidada edición del volumen y a la Fundación FUNCIVA su apoyo económico al proyecto editorial.

Rafael Domingo

Isabel SÁNCHEZ, *Mujeres brújula en un bosque de retos. Ideas para superar la adversidad*, Barcelona, Espasa Planeta, 2020, 269 pp.

Isabel Sánchez, autrice di questo libro, è dal 2010 segretaria (la carica di maggior responsabilità) dell'Assessorato Centrale dell'Opus Dei, l'organo che aiuta il prelado per il coordinamento e la direzione delle attività spirituali e apostoliche svolte dalle donne nella prelatura. Questo lavoro ha condotto l'autrice a viaggiare in numerosi paesi del mondo, e a conoscere un'ingente quantità di persone, tra le quali moltissime donne.

Il libro, molto gradevole da leggere, presenta al lettore le conquiste e le sfide, i punti di forza e le problematiche del mondo contemporaneo; invece di dare ricette e soluzioni teoriche, l'autrice assume la complessità dell'attuale situazione globale, e presenta esempi concreti di tante donne che sanno dare – o cercano di dare – risposte positive ai problemi; di donne capaci di implementare gli aspetti favorevoli allo sviluppo umano. Esse sono presentate come idonee a fungere da bussole – in un mondo non di rado frammentato, individualista e poco solidale – che indichino la strada verso una vita più rispettosa della persona umana.

Sánchez, analizzando le problematiche del mondo attuale, mostra una grande empatia con esso: non si trovano in questo libro espressioni di condanna, né soluzioni dottrinarie alle questioni scottanti; si offre invece l'esempio di tante donne che si adoperano – ciascuna a partire dalla propria cultura, dalla propria esperienza, dalla propria vita – a curare ferite, a smuovere preconcetti negativi, a diffondere attorno a loro dialogo, altruismo, comprensione. L'impressione che si ha nella lettura del libro è quella di una grande apertura; vi sono indicati numerosi punti critici delle attuali circostanze, ma sempre da una prospettiva positiva e ottimista riguardo alle possibilità di miglioramento dell'umana società; si può dire che non di rado si ritrova nel libro, *mutatis mutandis*, lo stesso atteggiamento che si rinviene in molti documenti e discorsi dell'attuale pontefice.

Il testo del libro è distribuito in capitoli, che sono chiamati "sfide" (*retos*): si tratta di undici sfide (la prima porta il numero zero): comprenderci (*entendernos*); trovare

la direzione (*encontrar el norte*); educare; pace; lavoro; curare; capacità di dirigere (*liderazgo*); solidarietà; sostenibilità; guardare oltre (*trascender*); osare (*atreverse a más*).

Di particolare interesse risulta il capitolo secondo, *educar*: in esso vi sono vari riferimenti a strutture educative promosse da persone dell'Opus Dei, e al lavoro lì svolto da donne generose e coraggiose. Il Colegio Trigales del Maipo, posto in una zona difficile della città di Santiago del Cile; il Colegio Almendral, nella stessa città; la Escuela de Dirección dell'Università di Piura, in Perù; il Centre de Formation Professionnelle en Hôtellerie et Restauration Sorawell, a Yaoundé, in Camerun; l'École Trilingue Tiama, nella stessa città.

Inoltre è presentato un progetto della ONG Harambee, le borse di studio Guadalupe (in onore della prima – e sinora unica – donna dell'Opus Dei beatificata): esse hanno lo scopo di sostenere negli studi 100 meritevoli ricercatrici africane su temi riguardanti lo sviluppo sostenibile, affinché poi possano contribuire alla diffusione del sapere scientifico nel loro paese; Sánchez tratta con entusiasmo dell'argomento, e informa che le prime sei ricercatrici – provenienti da Senegal, Nigeria, Kenya, Congo e Uganda – sono già state selezionate.

Altrettanto interessante appare la terza sfida (o capitolo), concernente la pace. Vi è prospettata la possibilità di contribuire a limitare le situazioni di guerra, e al riguardo si ricordano le donne dell'Opus Dei che si sono trovate a operare in zone di conflitti armati o di alta violenza sociale, negli ultimi dieci anni, in Costa d'Avorio, Colombia, El Salvador, Libano, Congo, Venezuela. Poi Sánchez passa a mostrare esempi di donne che hanno saputo portare la pace attorno a loro, nel loro ambiente sociale, professionale, familiare. Quindi si conclude con l'importanza di aver la pace dentro di sé (*a la conquista de «mi» paz*).

Anche la quarta sfida attrarrà senz'altro l'attenzione del lettore: s'intitola *trabajo*. È oltremodo interessante poter leggere il pensiero di una donna che si trova nel vertice direttivo dell'Opus Dei, istituzione che pone tra i cardini della sua spiritualità la santificazione del lavoro. Inizia segnalando come la diffusione del lavoro attraverso strumenti digitali possa favorire un ancor maggiore inserimento della donna nel mondo del lavoro, pur nel rispetto delle sue importanti funzioni sociali, quali la maternità; ricorda la possibilità di una diminuzione di posti di lavoro dovuta allo sviluppo tecnologico della robotica, e al tempo stesso nuovi impieghi che nascono dall'invecchiamento della popolazione in molti paesi. In linea con il magistero ecclesiastico cattolico, Sánchez ricorda che nel mondo lavorativo la persona deve rimanere come epicentro, e non come un mero strumento; l'attività professionale dovrebbe essere mezzo per dare a ogni persona un suo ruolo, una sua dignità, una sua possibilità di contribuire alla costruzione di un mondo più umano ed efficiente. In questa prospettiva l'autrice palesa come uno degli obiettivi che l'Opus Dei si propone nell'attuale congiuntura è quello di «incoraggiare i sogni di donne che lavorano o vivono in più di cento diversi paesi. In alcuni casi si tratterà di contribuire a sradicare la povertà; in altri, di porre le basi per combattere la corruzione; in tutti, contribuire,

insieme con gli altri cittadini, ognuno a partire dal suo lavoro professionale, a migliorare l'educazione, la sanità, a promuovere lo sviluppo della scienza, e molte altre attività, insegnando a integrare tale impegno con la propria fede in Dio, e favorendo che esso venga portato avanti facendo tutto per Lui e con Lui» (p. 101: la traduzione è nostra).

Sánchez passa poi a trattare la questione dell'uguaglianza della donna e dell'uomo nell'ambito professionale, riconoscendo i passi in avanti compiuti, ma segnalando pure la lunga strada ancora da percorrere. Stigmatizza la differenza statistica tra uomini e donne che si occupano di prendersi cura della famiglia, e auspica che il lavoro compiuto a servizio della casa, della prole, dei parenti anziani e dei malati sia riconosciuto dalla società e dalle legislazioni come una professione vera e propria, che sia facilitato il reinserimento nel mondo del lavoro di persone che abbiano dovuto dedicare un tempo a queste incombenze, che si diffondano metodi di organizzazione del lavoro a domicilio. L'autrice tratta però questo tema in una visione globale, non solo dal punto di vista della donna; scrive infatti: «il fatto che la struttura lavorativa, così com'è concepita, penalizzi la maternità o la paternità non è un problema della donna, è un problema di tutti, e forse la prima battaglia consisterà nel diffondere questa convinzione. Il fatto che gli orari di lavoro ci impediscano a volte di svilupparci come persone e di godere della compagnia degli esseri amati non è un problema della donna [...]: è una questione vitale che riguarda tutti (p. 105: la traduzione è nostra).

Sempre nell'ambito del lavoro, Sánchez tratta: della lotta alla corruzione (e narra un episodio avvenuto in Kenya che pone in evidenza la formazione alla rettitudine che si riceve nei centri educativi promossi dall'Opus Dei); del rischio che il lavoro conduca le persone a una doppia vita che finisce per svolgersi a scapito della famiglia; di questioni relative all'inclusione, sia di persone diversamente abili, che di una serie di attività che non sono considerate lavoro, ma in realtà lo sono, come quelle concernenti la cura dell'ambiente domestico e familiare. Il capitolo termina con la considerazione estetica dell'importanza di contribuire, attraverso il lavoro, alla bellezza del mondo.

Il quinto *reto* o capitolo s'intitola *cuidar* (prendersi cura). Inizia narrando esperienze di povertà estrema e di negazione della dignità umana che ha sperimentato nei suoi viaggi in vari paesi; passa poi a mostrare alcuni esempi di donne che, mosse dal desiderio di tradurre in pratica i dettami della morale cristiana, hanno reagito a tali situazioni. Narra dunque la storia di una donna francese, membro dell'Opus Dei, che vive in India dal 1996 lavorando come medico, impegnata ora a istituire il primo centro di cure palliative del paese; ella si è del tutto inserita nel mondo del suo paese di adozione, fino a rinunciare alla cittadinanza francese per ottenere quella indiana. Un secondo esempio di "donna bussola" in questo stesso ambito è quello di un'amica dell'autrice, un'infermiera spagnola di un'unità di cure palliative pediatriche, che mostra come, al di là dell'imprescindibile dominio della tecnica, si apre l'ambito di prendersi cura della persona nella sua integrità, offrendole tutto l'affetto e la consi-

derazione possibili. L'autrice passa poi a una serie di considerazioni sull'importanza sociale di prendersi cura degli altri, a tutti i livelli: compito, questo, da svolgere nella famiglia, nel lavoro, nel tempo libero; compito che dev'essere assunto anche dalla società, dalle autorità; che non può esser del tutto realizzato attraverso delle macchine o robot; compito sia per gli uomini che per le donne, ma nel quale queste ultime hanno delle qualità ampiamente comprovate e un'esperienza di secoli, la quale costituisce un patrimonio spirituale condivisibile. Ritengo che queste considerazioni siano il nucleo centrale di tutto il libro, ovvero la proposta di costruire una società basata sull'impegno di prendersi cura dell'altro, attraverso una cultura adeguata a tale fine: le donne possono dirigere questo benefico processo di trasformazione del mondo.

Il sesto *reto* s'intitola *liderazgo*: capacità di dirigenza. Sánchez ricorda le possibilità e capacità delle donne in questo ambito, non ancora ovunque riconosciute. Di particolare interesse per lo studioso dell'Opus Dei risultano, al proposito, alcune considerazioni su mons. Javier Echevarría che fu prelado dell'Opera dal 1994 al 2016 e su Marlies Kücking, numeraria tedesca che ha preceduto l'autrice nel ruolo di segretaria centrale: si tratta di ricordi personali della Sánchez sul loro stile di governo e di dirigenza.

L'autrice prosegue trattando di capacità dirigenziale, presentando rapidamente talune scuole di direzione aziendale promosse da Josemaría Escrivá e/o da altre persone dell'Opus Dei, nelle quali lavorano come docenti molte donne. Ma si sofferma maggiormente a riflettere sulle tante situazioni della vita normale, meno appariscenti, che richiedono tale capacità, narrando alcune storie di donne, dal Cile all'Africa, che sono riuscite a causare dei cambiamenti importanti nel loro ambiente (ad esempio un miglioramento della moralità pubblica in un'università, riguardante la corruzione dei professori che erano soliti condizionare il progresso e i risultati degli studenti alla ricezione di somme di denaro).

L'ultima sezione del sesto capitolo s'intitola *raíces y legados*; partendo dal fatto che molti elementi positivi presenti in ogni essere umano sono stati ereditati dall'ambiente (familiare, educativo, scolastico), sottolinea che è compito di ognuno operare un miglioramento in sé e nell'ambito in cui ci si trova a vivere (aspetto, questo, molto presente nella spiritualità dell'Opus Dei), e che dunque ciascuno ha il dovere di lasciare una buona eredità. Tale atteggiamento è fondamentale per una fruttifera ed efficiente capacità dirigenziale: esempi di quest'ultima sono rinvenuti in due santi, madre Teresa di Calcutta e il pontefice Giovanni Paolo II.

Il capitolo VII, con il *reto* solidarietà, affronta il tema dell'azione sociale; l'autrice, dopo aver menzionato il grande impegno profuso dalla Chiesa Cattolica lungo i secoli, e l'impulso recente dato da papa Francesco con la "rivoluzione della tenerezza", ricorda che anche l'Opus Dei è impegnata in tale compito, e presenta alcune tra le numerose iniziative collegate all'istituzione: Impulso Social, una organizzazione nata in Argentina nel 2013 con il fine di formare donne giovani all'impegno sociale, sviluppando progetti che integrano azione e riflessione, operando in con-

testi di vulnerabilità; Monkole, un ospedale di Kinshasa, dove ricevono cure circa 80.000 pazienti all'anno; Desarrollo y Asistencia a Madrid, El Terral a Barcellona, il Programma Tantaka presso l'Università di Navarra. Sempre nell'ambito della solidarietà, la Sánchez tratta anche delle complesse problematiche della relazione tra scienza e morale, soprattutto in ambito bioetico: lo fa con grande serenità, rispetto di differenti posizioni, apertura di mente, mostrando le questioni non risolte piuttosto che dare facili soluzioni.

L'ottava sfida è quella della sostenibilità: Sánchez ricorda l'impegno in questo ambito dell'Università di Piura, fondata da Josemaría Escrivá, e di altri atenei promossi dall'Opus Dei o dai suoi membri. L'autrice si sofferma quindi a considerare le connessioni tra sostenibilità e povertà, in vista dello sviluppo; a tale riguardo narra due episodi di generosità in vista di tale obiettivo; il primo è la campagna dei fratelli Roca, *chef* catalani molto famosi, per la formazione dell'utilizzo del pomodoro in Nigeria (paese che produce tale ortaggio in grandi quantità); il secondo è un fatto avvenuto presso l'Ospedale Monkole di Kinshasa: in un momento di emergenza nel quale la consueta partita di ossigeno non era giunta per un problema dell'impresa produttrice nella città, e in attesa dell'arrivo da altrove di un carico di bombole, le infermiere del reparto maternità della struttura si turnarono per 24 ore nel soffiare ossigeno dei propri polmoni in palloncini d'aria collegati con piccoli tubi al naso dei bimbi che ne avevano bisogno, salvando in tal modo le vite di tutti i neonati. Sánchez ricorda poi l'impegno profuso dalle donne per la creazione di un sistema economico-sociale sostenibile dal punto di vista ecologico: Gro Harlem Brundtland, Severn Suzuki, Sylvia Esarle, Joanne Chory, Nadja Swarovski, Livia Pearth, Hannah Jones e altre; si sofferma sul lavoro svolto da Adriana Vergés, nell'ambito della restaurazione dei boschi sottomarini. La Sánchez s'interroga quindi sulla risposta della Chiesa a tale sfida: dopo aver ricordato il magistero di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco al riguardo, si sofferma su alcune iniziative d'ispirazione cristiana: da attività istituzionali, come il Seminario Internazionale di Scienza e Religioni sull'Ambiente, celebrato nel 2016 nel santuario di Torreciudad, in Aragona; o un laboratorio sul tema promosso nello IESE di Barcellona; fino all'impegno di singoli e di famiglie, mostrati da alcuni esempi. Intendendo la sostenibilità nel suo senso più ampio, l'autrice presenta tre sfide urgenti: il rafforzamento della famiglia, una sessualità arricchita, una felicità sostenibile.

Nella nona sfida, *transcender*, il lettore è posto di fronte a interrogativi profondi della sua vita: la spiritualità, la ricerca della felicità, la religione, la speranza... Sánchez parte descrivendo il progetto di Dio per l'uomo secondo la tradizione ebraico-cristiana, che ella chiama il "Progetto Genesi", e scompone in cinque fasi: l'uomo è immagine di Dio, dunque ha in sé tanti aspetti positivi e un'aspirazione all'amore della divinità; l'uomo è maschio e femmina e partecipa del progetto creativo nel mondo: questo apre all'uomo l'avventura del lavoro e la capacità di donarsi ad altre persone; l'uomo è un essere sociale ed è nel rapporto con gli altri che cresce e si sviluppa; l'uomo col peccato originale è venuto meno alla sua parte nel progetto;

Dio è intervenuto di nuovo con l'incarnazione del Verbo («Dios mismo ha querido facilitarle [all'uomo] el camino haciéndose peregrino en este mundo con él», p. 235), e attraverso di essa dando all'uomo un cuore nuovo e uno spirito nuovo, secondo le parole del profeta Ezechiele. Come si può entrare in contatto con questo progetto divino? – si domanda l'autrice del libro –; e risponde presentando varie vie, attraverso brevi storie: *contingencia*, ossia rendersi conto dell'unicità della propria vita; *descontrol*, ovvero ricerca della pace negli avvenimenti della vita; *abismo*, il senso del dolore; *perdón*, esperienza del perdono divino per sapere poi offrire ad altri il proprio; *libertad*, libertà soprattutto interiore, non legata ai fattori esterni; *agradecimiento*, saper valorizzare i numerosi aspetti positivi della vita e ringraziare per essi; *belleza*, scoprire la bellezza profonda insita nelle persone, nella natura, in definitiva nel creato. La Sánchez chiude il capitolo parlando, con toni piuttosto appassionati, della Chiesa – e dell'Eucaristia – come sorgente della vita cristiana, come luogo privilegiato d'incontro tra Dio e la persona umana.

L'ultimo capitolo s'intitola *atreverse a más* e invita al miglioramento continuo di sé, e alla conquista di una libertà di pensiero e azione rispetto alle costrizioni sociali e culturali; si articola su di un decalogo di sviluppo della propria personalità: cresci sulle tue radici; osa pensare liberamente e abbi convinzioni tue proprie; vivi il quotidiano con attenzione; converti il lavoro nel tuo migliore amico, e non nel tuo nemico mortale; genera vincoli sani, stabili e duraturi; accumula meno cose e tienile in un secondo piano; allarga i tuoi orizzonti; cerca oasi di pace; apprendi l'arte di ricominciare; scegli un modo di vita sostenibile e pensa a quello che sarà il lascito della tua vita.

Per terminare questa rassegna, va aggiunto che si tratta di un libro assai interessante. Certo, per il suo argomento, lo storico odierno non vi trarrà molto di utile: sarà invece lo storico del futuro che avrà la disponibilità di un documento oltremodo importante, in quanto mostra la maniera di porsi di fronte ai problemi del mondo da parte di una donna di grande rilievo e importanza nell'Opus Dei d'inizio millennio; e tale maniera di porsi è caratterizzata da un atteggiamento aperto, moderno, sensibile alle correnti culturali coeve, ottimista, teso a valorizzare qualsiasi aspetto buono della realtà degli'inizi del sec. XXI. Questo volumetto sarà quindi un prezioso testimone della reazione vivace e positiva dell'Opera all'epoca di rivoluzionari cambiamenti sociali, culturali e antropologici che il nostro mondo sta sperimentando. Un libro scritto da una donna, con tanti esempi di donne che hanno offerto e offrono consistenti apporti per migliorare il mondo attuale, in un'epoca che sta aprendo alle donne sempre più possibilità d'*épanouissement*, e che probabilmente sta inaugurando il corso di una società nella quale esse saranno sempre più inserite nei centri decisionali e protagoniste dei grandi eventi della storia umana.

Carlo Pioppi